

Malanni senili - L'ampiezza di cerca - Il cane tuttofare - Il dominio dell'ENCI - Il Bracco vampiro - Maschio o femmina?

Malanni senili

Purtroppo i nostri cani hanno una vita troppo breve e negli ultimi anni della loro vita sono affetti da malanni ed infermità che sono motivo di grande pena non solo per loro ma anche per noi che li amiamo tanto. Vederli soffrire infatti è terribile.

Così è stato per tutti i cani che ho avuto e che sono invecchiati a casa mia, l'ultimo dei quali è stato un Setter, mancato da pochi mesi.

Ora vorrei scegliere un altro cane, tenendo però conto (se possibile) non solo della longevità, ma anche del tipo di menomazioni che ciascuna razza presenta più frequentemente in vecchiaia. A chi chiedere lumi se non a lei che ci fornisce tante preziose informazioni sui nostri amici a quattro zampe?

Spero lei possa aiutarmi e la ringrazio infinitamente.

Laura Chiaparini

Non è facile dare una risposta esauriente a questa impegnativa domanda.

In linea di massima, mi pare di poter dire che le razze di taglia media e medio-piccola tendono ad invecchiare con minori malanni; però è un'asserzione del tutto personale

non suffragata da dati oggettivi.

I guai della vecchiaia dei cani sono molto simili ai nostri: alcuni diventano "duri d'orecchio", altri ciechi, altri ancora soffrono dolori articolari, reumatismi, difficoltà motorie e di respirazione, perdita di equilibrio, incontinenza intestinale e renale. Personalmente (fatta salva l'osservazione relativa alla taglia) non ho notato differenze significative fra i malanni senili di una razza rispetto ad un'altra: sono manifestazioni molto soggettive. Attualmente ho due sorelle Bracche italiane di una dozzina d'anni; una è sorda ma ci vede bene, l'altra è quasi cieca, ma ha un udito ancor buono; per il resto – fatta eccezione per un po' di reumatismi – sono entrambe in buona salute. Poi ho un Pastore tedesco della stessa età, che è invecchiato precocemente rispetto ad altri pari razza che ho avuto in passato: lui è sordo, incontenente (che come si può immaginare è un guaio serio) e con ridotte capacità motorie.

L'unica verità è che – come scrive la gentile e cara signora Laura – le infermità senili dei nostri

cani sono motivo di dolorosa tenerezza per noi che assistiamo al loro ineluttabile declino.

L'ampiezza di cerca

Ho preso un cucciolo di Epagneul Breton dall'Allevamento (Omissis) figlio di padre e madre qualificati in prove e in particolare il padre è Campione di Lavoro. Fin da giovanissimo ha dimostrato attitudine alla ferma e al riporto e infatti ha subito fermato le quaglie che avevo messo nel campo; un giorno quando aveva solo sei mesi mi ha fermato benissimo una fagiana che era in una siepe lungo il sentiero che stavo percorrendo con lui a fianco. Ha anche passione perché quando incontra dimostra grande eccitazione ed impegno. Però la sua cerca è limitata a non più di una ventina di metri da me o poco più. Come è possibile che con i genitori che ha, la sua cerca sia così carente? Forse andrebbe bene per uno che caccia in Riserva dove c'è tanta selvaggina, ma per me che caccio nel libero il cane deve per forza avere una cerca spaziosa, e così com'è, è praticamente inutilizzabile. Cosa posso fare per migliorare la sua prestazione in questo senso?

La ringrazio per i consigli che potrà darmi

Gianfranco Giuffrida

La spiegazione è che l'ampiezza di cerca è un comportamento trasmesso geneticamente come carattere senza dominanza: ciò implica che i figli possono occasionalmente avere cerca più ampia o più ristretta di quella dei genitori.

Circa la possibilità di rimediare a questa lacuna, il lettore ha ommesso di indicare qual è l'età del suo Breton.

Ammesso che sia ancora relativamente giovane, si può tentare di instillare in lui la convinzione che – ampliando la cerca – aumenterà la probabilità di incontro; ciò sarà ottenibile piazzando della selvaggina sul suo limitato percorso ed allungando gradualmente la distanza, così da convincerlo che più allarga la cerca, più crescono le probabilità di reperire selvaggina.

Però il risultato di una simile pratica non può essere dato per certo.

La soluzione più giusta è quella implicitamente citata dal lettore, cioè di cederlo a chi caccia in una riserva con alta densità di selvaggina in cui anche

una cerca ristretta può essere funzionale (o comunque meno disdicevole).

Il cane tuttofare

Vedo sempre più spesso in mano ad amici cacciatori, cani “specialisti” convertiti a goffi tuttofare: da splendidi Setter inglesi usati anche su cinghiale, a bracchi su lepre, a Breton da capanno.

Dando per scontato che ognuno col proprio cane ci fa quel che vuole (venatoriamente parlando), mi chiedo se questa è un’ultima tendenza di questi anni o se c’è sempre stata.

Penso che il cane selezionato dia il meglio per la sua natura, ma non posso nemmeno tralasciare il fatto che spesso sembra proprio che i nostri cani si “divertano” ad andare controcorrente.

Per esempio, ho notato che il mio Bracco italiano ha una vera passione per la lepre. Fa arati e arati braccando e levando la lepre al covo. E poi via a scagnare...

È giusto secondo lei correggere queste “mancanze” o dobbiamo prendere atto che il cacciatore odierno è magari più di bocca buona e desidera fondamentalmente un tuttofare?

E di conseguenza, secondo lei, la selezione in che direzione deve andare?

La ringrazio per la sua cortesia e le faccio i miei più cordiali saluti.

Matteo Ermete Cabassi

Questa lettera contiene molti quesiti, le cui rispo-

ste sarebbero piuttosto laboriose. Mi limiterò in questa sede a dare spiegazioni elementari.

La tendenza di utilizzare il cane da ferma per funzioni diverse da quelle per cui è stato selezionato è una deformazione che parrebbe oggi accentuata per una crescente carenza nella cultura venatoria.

Tutti i cani da ferma sono dotati di istinto predatorio (comune a tutti i rappresentanti della specie) spinti dal quale inseguono la lepre; in alcuni di loro questo stimolo è tanto intenso farli persino braccare. Affinché il cane non inseguia la lepre deve intervenire uno specifico addestramento dissuasivo.

Oggi come ieri molti cacciatori – apprezzando la possibilità di incarnierare la lepre – non scoraggiano il loro cane da ferma da queste forme di inseguimento.

Detto ciò però la selezione deve essere indirizzata alla produzione di cani specialisti... che nel caso dei cani da ferma include la dimostrazione una minore propensione all’inseguimento ella lepre.

Sia chiaro comunque che la cinofilia venatoria non esclude il fatto che il cane possa fermare la lepre, ma condanna solo che la inseguia, così come condanna anche l’inseguimento della selvaggina da pena involata.

Il dominio dell’ENCI

Leggo sempre il suo gior-

nale che apprezzo molto, per i contenuti educazionali a cui nessuna altra testata cinofila dedica spazio. È veramente indecente che neppure l’ENCI senta il bisogno di provvedere a insegnare su vasta scala i cinofili, cosa che si può fare solo con la pubblicazione di pagine educazionali scritte con competenza e chiarezza, così che anche chi non è veterinario possa capire quel che dicono. “I nostri cani” è di fatto una pubblicazione inutile, affidata a chi evidentemente non interessa educare, ma solo a incensare i dirigenti in carica ed i loro tirapiedi. E invece dovrebbe essere prima di tutti l’ENCI a pubblicare sul suo giornale articoli come la “Lezione di cinofilia” apparso sul numero di Agosto di Continentali da ferma, dalla quale si può imparare quello che abbiamo bisogno di sapere per essere buoni cinofili.

Però a chi guida l’ENCI evidentemente non gliene frega nulla di cambiare e anche se lei li critica ormai da tanti anni, le cose continueranno così fino a chissà quando.

Questo è la domanda che vorrei farle: cosa bisogna fare per scrollarsi di dosso il dominio dell’ENCI che tutti sappiamo che non cambierà mai?

Possibile che non esista un sistema per ribellarsi e per fare una cinofilia migliore e evoluta?

Sono certo che lei ha una proposta, che vorrei tanto ci indicasse.

Grazie e saluti, con tanta simpatia.

Valerio

L’argomento sollevato da questo lettore è cruciale: sono d’accordo che la misura è ormai colma e che purtroppo l’ENCI non farà mai nulla autonomamente per cambiare i suoi criteri di gestione.

L’unica via d’uscita è far ricorso alla legge antitrust – nazionale ed europea – per impugnare il monopolio dell’ENCI nella gestione dei Libri genealogici. E l’esito di una simile azione sarebbe assolutamente favorevole ai ricorrenti. Il che equivale a togliere all’ENCI la fonte dei suoi introiti ed a privarla del suo motivo d’esistere.

Per una società Specializzata, guidata da dirigenti capaci e tecnicamente competenti, gestire il Libro Genealogico della sua razza – con il progresso attualmente raggiunto dall’informatica ed attingendo all’archivio dell’ENCI come bene comune – è oggi un semplicissimo gioco da ragazzi. Non è questa la sede per approfondire la complessa materia, che implicherebbe anche l’obsolescenza delle strutture dei Gruppi Cinofili periferici, praticamente e tecnicamente superati dai collegamenti telematici fra il pubblico e le segreterie centrali delle Società Specializzate. Ciò non implica necessariamente che tutte le So-

cietà Specializzate gestiscano direttamente il loro Libro Genealogico, ma è sufficiente che incominci qualcuna... ed in breve le altre (quantomeno le principali) immancabilmente seguirebbero.

Questa è la risposta all'impegnativo quesito posto dal sig. Valerio e sono certo che prima o poi arriveremo a questa soluzione.

Il Bracco vampiro

Ho visto su (*Omissis*) data 20 settembre, in occasione della settimana milanese della moda, una pagina pubblicitaria che mostra una ragazza ed un giovanotto ai piedi del quale è sdraiato un bel Bracco italiano bianco-marrone. Guardando meglio sul lato sinistro dell'annuncio, vicino al giovanotto, si intravede una borsa di pelle; un'altra borsetta è tenuta in mano dalla modella. A fondo pagina, in un rettangolo scuro, si vede a malapena la marca a cui la pagina fa pubblicità, ovvero un produttore di borse in pelle.

Devo confessare che mi sono soffermato su quell'annuncio, attratto dal bellissimo Bracco, anche se il mio interesse per le borse in pelle era assolutamente nullo. Volevo segnalare questo insolito episodio perché evi-

dentemente il nostro Bracco, oltre ad essere un bravo cane da caccia ed un piacevole cane da compagnia, è anche un ottimo cane da pubblicità.

Gualtiero Mastandrei

Quando si crea un annuncio pubblicitario, è buona norma verificarne l'efficacia sottoponendolo ad un test che consiste nel mostrare un settimanale artatamente impaginato nel quale sono inseriti diverse pagine pubblicitarie, una delle quali è quella oggetto del test. Dopo di che, si chiede alla persona intervistata di ricordare le pagine pubblicitarie che ha visto nel settimanale.

Tecnicamente il test è noto come "reading and noting".

Per aumentare la capacità dell'annuncio di catturare l'attenzione di chi sfoglia la rivista, è noto che ci sono tre elementi efficaci per ottenere l'effetto, e cioè aggiungere nella fotografia un cane, oppure uno o più bambini, o una donna semi nuda.

Il fatto di attrarre un più alto livello di attenzione, spesso però implica anche un "effetto vampirizzante": succede cioè che il lettore nota l'annuncio

(grazie alla presenza del cane o del bimbo o del nudo femminile) ma non si sofferma su quello che dovrebbe invece essere l'oggetto della pubblicità (in questo caso le borse in pelle). Come dire che si tratta di espedienti per migliorare l'esito del test, ma che distolgono dal raggiungere il vero obiettivo che la pubblicità avrebbe dovuto perseguire. Per una migliore comprensione del fenomeno segnalato dal lettore, ho colto l'occasione per inserire la fotografia in questione nella Rubrica Luci della Ribalta.

Come tutti possono vedere, si tratta effettivamente della bella fotografia di un bel Bracco italiano.

Maschio o femmina?

Dovendo prendere un cane da caccia e più precisamente un cane da ferma, lei mi consiglia di prendere un maschio o una femmina? Glielo chiedo perché amici cosiddetti esperti mi danno pareri controversi e contraddittori.

Grazie per il consiglio.

Francesco Mannioli

La domanda in sé presuppone che il lettore è a conoscenza delle caratteristiche che differenziano i due sessi sia in termini

funzionali che caratteriali.

Posto che queste differenze non sono sempre presenti nei due sessi e che a volte capitano femmine mascoline ... e viceversa, le preferenze sono soggettive e non generalizzabili. Personalmente ho avuto grandissimi maschi e grandissime femmine e sulla scorta delle mie esperienze non saprei dare una risposta a favore degli uni o delle altre.

In effetti la questione è riconducibile ad altri fattori: se il cane è destinato a diventare un frequentatore di prove di lavoro, è forse preferibile il maschio perché la femmina durante il calore non è presentabile (ed anche per qualche settimana successiva il rendimento in prove ed in allenamento non è ottimale).

Si tratta perciò di una scelta influenzata da condizioni particolari, come la disponibilità di un ricovero sicuro nel periodo di mestruale, se il cane è destinato a vivere in casa o in uno spazio a lui riservato, se deve convivere con altri cani e di quale sesso ed altri i dettagli del genere.

Sono quindi spiacente di non poter fornire una esauriente risposta.